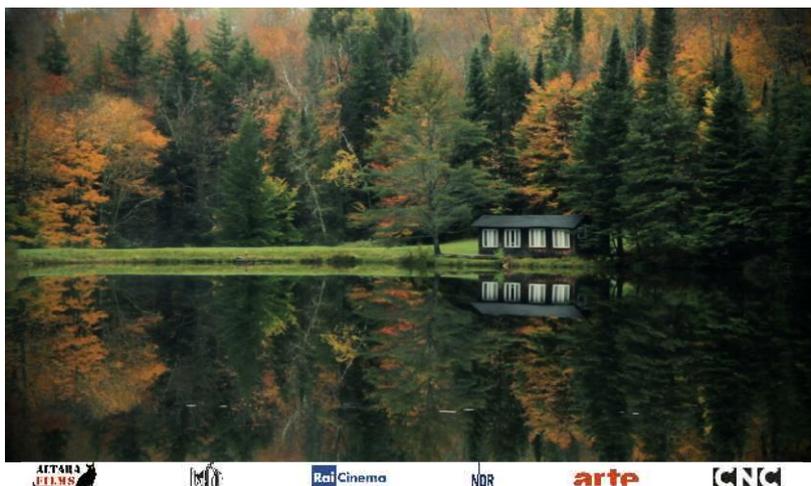




IL RISOLUTO

un film di
Giovanni Donfrancesco



una coproduzione
ALTARA FILMS
LES FILMS DU POISSON

con
RAI CINEMA
NDR ARTE (la Lucarne)

e il sostegno del
CENTRE NATIONAL DU CINEMA

Media partner Rai Cinema Channel
www.raicinemachannel.it

PROIEZIONI

Pubblico, tutti gli Accrediti, SALA PERLA, 6 settembre ore 22:00
Tutti gli Accrediti, SALA PERLA, 8 settembre ore 22:00

Ufficio stampa - Lo Scrittoio

via Crema 32 - 20135 Milano Tel. +39 02 78622290-91
Antonio Pirozzi mob. +39 339 5238132; +39 347 4305496
ufficiostampa@scrittoio.net; pressoffice@scrittoio.net

IL RISOLUTO

Italia / Francia 2017

HD, colore

durata: 159'

lingua: italiano, inglese

Scritto e diretto da: Giovanni Donfrancesco

Prodotto da: Giovanni Donfrancesco, Estelle Fialon

Fotografia e montaggio: Giovanni Donfrancesco

Montaggio del suono: Olivier Touche

MIX: Dominique Gaborieau

Prodotto da: Altara Films e Le Films du Poisson con Rai Cinema e NDR ARTE (la Lucarne), con il sostegno del CNC.

SINOSSI BREVE

Il vecchio **Piero** vive da lungo tempo in una casa perduta in mezzo ai boschi di abeti del Vermont. Passa le giornate guardando la televisione insieme alla moglie Lee Aura sul sofa, cucinando, curando le piante dell'orto. Legge molto ma scrive anche, prende nota di tutto quello che colpisce la sua attenzione e - forse - di qualche ricordo. Di tanto in tanto, canta nel coro della locale chiesa presbiteriana. Dall'incontro con il cineasta, scaturisce il bisogno di raccontare il proprio passato, sin qui taciuto, di soldato-bambino cresciuto nei ranghi della Xa Mas, una delle più violente milizie fasciste. E una rivelazione inedita e sconvolgente sul destino del tesoro di Mussolini, che lui stesso avrebbe contribuito a occultare... Un viaggio nei meandri della memoria, capace di parlare al nostro presente.

SINOSSI LUNGA

Il film si svolge quasi interamente in una casa perduta in mezzo ai boschi di abeti del Vermont. Il vecchio **Piero Bonamico** passa le giornate guardando la televisione sul sofà insieme alla moglie Lee Aura, cucinando, curando le piante dell'orto. Legge molto ma scrive anche, e prende note di tutto quello che colpisce la sua attenzione. Di tanto in tanto, canta nel coro della locale chiesa presbiteriana. Dall'incontro con il cineasta, scaturisce il bisogno di raccontare finalmente un passato sin qui taciuto. Lo sconvolgente passato, rivelato perlopiù nel sottosuolo, quasi in forma di una confessione, si alterna a pause, durante le quali si riemerge al presente, alla vita quotidiana che ancora sembra conservare un'eco forte di quei tempi lontani.

L'infanzia di Piero

Piero racconta di essere nato a Genova nel 1929, anno in cui, con i Patti Lateranensi, il Fascismo e la Chiesa normalizzano le loro relazioni e trovano una forma di coesistenza collaborativa. La famiglia in cui cresce, insieme a tre fratelli e sorelle, è estremamente povera. La madre fa la domestica. Piero non ha una vera relazione con i genitori. Si sente completamente inascoltato e trattato da stupido. A sei anni la madre lo mette in un ospizio per bambini poveri gestito dalla Chiesa, dove resterà per cinque anni. Da un punto di vista materiale, all'ospizio Piero si trova meglio, perché almeno ha di che sfamarsi. Nei suoi ricordi d'infanzia, le immagini dei vicoli di Genova si mescolano costantemente alla voce tuonante del Duce diffusa dagli altoparlanti nelle strade o dalle radio tenute volutamente a tutto volume dai suoi vicini per dimostrare fede nei valori fascisti. Alla domenica la marcia con la divisa da piccolo balilla. "Non c'era altro per noi", ricorda Piero: per i ricchi il cinema, l'opera, il cabaret. Per i poveri, null'altro che la martellante propaganda fascista. L'unica consolazione, la sola attività da cui ricava soddisfazione, pare essere il canto, nel coro della chiesa. Finiti gli anni dell'ospizio, a undici anni Piero viene mandato a lavorare dalla madre come garzone di fornaio. Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra all'Inghilterra e alla Francia. L'entusiasmo bellico iniziale

dei Genovesi come quello di Piero, gonfiato dai proclami fascisti, lascia presto spazio alla paura quando, pochi giorni dopo, un tremendo bombardamento navale inglese scuote l'intera città.

L'adolescenza e la guerra

Durante la guerra, vista la scarsità di benzina e dunque di trasporti, Piero si ingegna mettendosi in affari con un amichetto per trasportare verdure su un carretto. Nel 1943, però, una bomba scoppia vicino a lui mandando in frantumi il carretto e facendolo cadere tramortito. Un passante lo aiuta, lo accompagna a casa e infine lo prende a lavorare con lui. Si tratta di Attilio Corte, un uomo che ha combattuto nella Marina Italiana, nella flottiglia X Mas guidata dal Principe Junio Valerio Borghese che si è distinta in numerose operazioni di guerra, affondando varie navi inglesi. Lavora per un prete genovese, andando col suo camion a cercare derrate alimentari nelle fattorie della regione. Piero lo accompagna nei suoi viaggi. Un giorno di primavera del 1944, Attilio Corte porta Piero a conoscere un suo vecchio compagno d'arme, il capo Felice Bottero, che ha da poco messo su un battaglione di fascisti detto i "Risoluti", gruppo inquadrato nella rinnovata X Mas alle dirette dipendenze dello stesso principe Borghese, con funzioni di lotta antipartigiana e controllo del territorio.

Poco tempo dopo, durante un viaggio nelle campagne dell'entroterra ligure, il camion su cui viaggiano viene fermato ad un posto di blocco delle SS. Qualcosa nel controllo va storto e Attilio Corte viene fucilato sul posto, davanti ai suoi occhi. Nel giro di qualche giorno Bottero organizza con i suoi uomini una spedizione punitiva, portando Piero con sé, per andare a uccidere le SS responsabili dell'assassinio di Attilio Corte. Da quel momento Piero, che non ha ancora compiuto quindici anni ma ha già un fisico piuttosto imponente e mostra di sapersela cavare con i pugni, entra a far parte dei Risoluti. Nel gruppo, Piero pare trovare una sua identità e si sente finalmente importante. Insieme all'ideologia fascista, gli viene inculcato l'uso sistematico della forza e viene addestrato a divenire – come lui stesso si definisce – una vera e propria "macchina violenta". Con i Risoluti, che nelle sue stesse parole assumono più i connotati di una banda criminale che di un reparto militare, condivide mesi di scorribande violente che terrorizzano gli abitanti di Genova. Quasi quotidianamente il battaglione attraversa le vie della città scandendo canzoni fasciste. I passanti che non salutano col braccio teso o non si tolgono il cappello in segno di deferenza vengono aggrediti e presi a bastonate. Piero partecipa a vere e proprie razzie nelle case degli ebrei della riviera e dell'entroterra, ai quali vengono sottratti denari, quadri, gioielli, vestiti e ogni oggetto di valore in generale. Il gruppo sequestra cittadini benestanti – medici, ingegneri, commercianti ma anche giovani studenti - chiedendo un riscatto alle famiglie come condizione per lasciarli liberi. Piero sembra soggiogato dal capo Bottero e partecipa in maniera diretta a innumerevoli pestaggi e talvolta, lascia intendere, uccisioni.

Il tesoro di Mussolini

Piero racconta di essere stato coinvolto, qualche giorno prima della fine della guerra, in una vicenda straordinaria e sin qui mai da lui rivelata, legata al tesoro del fascismo che Mussolini avrebbe portato con sé durante l'ultima fuga (altrimenti conosciuto come "l'oro di Dongo"). Di tali ricchezze favolose si è parlato tanto nei decenni del dopo guerra ma in realtà il tesoro non è mai stato localizzato con certezza nella sua interezza. Il 22 aprile 1945, la guerra volge al termine. Le forze tedesche e fasciste si stanno ormai disgregando e gli Alleati e i partigiani sono alle porte di Genova. A Piero e a un suo commilitone viene dato l'ordine di caricare sull'ambulanza di capo Bottero (il suo mezzo di trasporto personale) cinque grandi valige di cuoio, che risultano essere riempite di copie cartacee del Corrierino dei Piccoli, un giornalino per bambini. Piero parte da Genova sull'ambulanza insieme al commilitone e allo stesso Bottero. Durante il viaggio apprende con stupore che si stanno dirigendo verso il Lago di Garda, proprio alla residenza di Mussolini...

Di fronte al cancello della dimora del Duce [che in quel momento si trova a Milano] trova alcuni uomini in divisa militare che li attendono con cinque valige di cuoio esattamente identiche a quelle che hanno a bordo e dello stesso peso. Le nuove valige, piene di denaro e gioielli, vengono scambiate con quelle piene di giornalini e Piero riparte con esse alla volta di Milano. All'arrivo in una Milano in preda al caos, che attende la liberazione imminente, il gruppo trova ad aspettarli Junio Valerio Borghese, principe dell'aristocrazia nera romana e capo supremo della X Mas. Piero ha già sentito capo Bottero parlare di lui come colui destinato a divenire il nuovo Duce d'Italia e a far risorgere il fascismo. Insieme a Borghese, si recano all'arcivescovado di

Milano, dove depositeranno finalmente le valige contenenti il tesoro. Prima di abbandonare Piero al suo destino, il capo Bottero commenta così il compimento della missione: "Adesso le valige, che serviranno alla ricostruzione dell'Italia fascista, sono passate dalle mani di Mussolini alle mani di Dio". Nel 1970, il principe Borghese tenterà effettivamente un colpo di stato. La guerra per Piero finisce a Milano, una volta terminata l'operazione.

Il dopoguerra e la redenzione

Rimasto solo e allo sbando, Piero si ritrova a Piazzale Loreto, tra la folla arrivata per vedere il corpo senza vita di Mussolini. E' la fine del fascismo. Piero si nasconde per alcune settimane ma alla fine non sa dove andare. L'unico posto che conosce e dove ha contatti è Genova, anche se lì ha paura di essere riconosciuto. Vi ritorna dunque con un treno notturno, nella speranza di passare inosservato. Ciò nonostante, appena messo piede alla stazione, dei partigiani lo identificano, lo malmenano e lo arrestano.

Nel carcere di Marassi, dove incrocerà di nuovo capo Bottero, Piero non resterà neanche un mese. Portato davanti al questore per essere interrogato, viene rilasciato a causa della giovanissima età, 15 anni. Piero s'imbarca su navi da crociera e transatlantici, dove svolge per vari anni la mansione di cameriere. E' in questa condizione di sradicato permanente, senza neppure una vera casa che, durante una traversata, Piero incontra una giovanissima passeggera americana di origini italiane, Lee Aura. Piero se ne innamora e intravede nella relazione con lei una speranza di riscatto da una vita tumultuosa, in cui sente di non aver fatto nulla di buono. Da allora Piero vive a Barre, nel Vermont. La sua vita ruota completamente intorno a Lee Aura. E' tornato solamente una volta in Italia, fuggacemente, paese che detesta perché associato indelebilmente a un passato doloroso. Di tanto in tanto canta per diletto nel coro della locale chiesa presbiteriana.

NOTE DI REGIA

Mi sono imbattuto in Piero per caso, mentre giravo il film *The Stone River*, nel Vermont.

Piero ha iniziato ad aprirsi e a raccontarmi la sua storia, in particolare il periodo della guerra. E non si è fermato più. Per un qualche misterioso motivo era arrivato il momento di riportare alla luce per la prima volta vicende che aveva tenuto per sé per tutta la vita e nulla sembrava più fermarlo. Neppure lo sguardo incredulo della moglie Lee Aura che, durante il pranzo, non si capacitava che non le avesse mai raccontato niente di tutto ciò. Uno dei motivi che mi ha a lungo scoraggiato dal realizzare un film su una storia di per sé tanto straordinaria, è la difficoltà di mettere in scena i ricordi di un uomo di 87 anni. Come rappresentare filmicamente eventi così lontani senza cadere nel didascalico, nel banale, nell'espedito? Ebbene, dopo aver riflettuto a lungo, ho capito di dover tornare a ciò che più mi impressiona nella storia di Piero e che mi ha inizialmente conquistato: la potenza del suo racconto e del suo modo del tutto personale di raccontare, in un linguaggio che alterna continuamente l'italiano all'inglese, a seconda degli strati di memoria cui attinge. E dunque ho deciso di affidarmi al metodo di narrazione più semplice: il film è basato su una lunga intervista, in cui Piero racconta e riflette sulla sua vita. Una semplicità comoda solo in apparenza, che nasconde in realtà una sfida complessa: quella di valorizzare al massimo la potenza di un racconto, che è insieme anche una lunga confessione. I differenti capitoli sono intervallati da momenti di vita quotidiana che ritraggono Piero nell'oggi ma ogni scena è legata in maniera diretta o metaforica alla testimonianza che abbiamo appena ascoltato o che ascoltiamo nel capitolo successivo. Includere brani di interviste in un film documentario è una prassi comune e a volte banalizzante. Fondare un film su una lunga intervista frontale diventa invece per me una scelta stilistica estrema, con un significato particolare. La staticità dell'inquadratura permette allo spettatore di focalizzarsi sulle più piccole variazioni emozionali di Piero. La ricerca della giusta parola, il gesto, il piccolo movimento sulla sedia, assumono una profondità diversa. Tutto nel suo modo di esprimersi è cinematografico: la confessione, le parole, le espressioni del volto, i gesti, le battute e persino i lunghi silenzi intervallati dal tamburellare delle dita sul tavolo. Ho scelto di rappresentare Piero nell'ambiente naturale in cui si trova a suo agio, a casa sua. Intorno a lui la moglie, Lee Aura, di cui percepiamo continuamente la presenza e il cui ruolo fondamentale si svela solo nel finale. L'intervista, o meglio le interviste, sono state girate all'interno di scenari domestici che si modificano a seconda dei periodi

della vita, affrontati in maniera cronologica. Quello più drammatico della guerra, nel sottosuolo della casa, con la luce bassa di una lampadina che anche visivamente contribuisce a mettere in scena una sorta di confronto di Piero davanti alla propria coscienza. Il film è nato dalla particolare relazione che ho stabilito con il protagonista e questo è divenuto percepibile allo spettatore, perché corrisponde a una realtà comunque difficilmente eludibile. Spesso, quando Piero racconta, mi chiede conferme o opinioni. Altre volte mi rimprovera, si innervosisce o si prende gioco di me, in maniera gioviale. Oppure ha un accesso d'ira, perché pensa di non essere compreso o creduto. Tutto questo è diventato parte integrante e fondamentale del film. In parte sono stato io a maturare l'idea di fare del racconto di Piero un film. Mi sono forse reso conto dell'importanza di raccontare la storia da un lato che non è necessariamente quello cui siamo abituati, cioè quello di coloro che hanno conquistato il diritto alla parola col loro sangue e con il merito di aver fatto la giusta scelta etica. E' raro sentir parlare i reduci della Repubblica di Salò e in particolare di un gruppo fascista tristemente famoso per le sue gesta efferate come la Xma Mas. Come è raro ascoltare la testimonianza di un SS nazista. Un po' perché loro per primi preferiscono tacere. Un po' perché noi stessi preferiamo che tacciano e siamo rassicurati dal loro silenzio. Se siamo abituati ad ascoltare il racconto delle vittime della barbarie fascista e ci risulta facile partecipare della loro sofferenza, è invece molto raro sentir parlare in maniera così franca un carnefice e poter entrare nei meccanismi psicologici che hanno determinato le sue azioni. Nei rari casi in cui accettano di raccontare, spesso ci troviamo di fronte alla testimonianza di un nostalgico incapace di fare i conti con la realtà o di un soldato che cerca di risolvere i propri conflitti di coscienza trincerandosi dietro ordini impartiti dai superiori.

Piero invece è conscio della sua colpa, perché vi ha riflettuto sopra lungamente, con senso critico. Al tempo stesso, quando è entrato nei Risoliti aveva 14 anni e sa di essere stato lui stesso la prima vittima dell'ideologia fascista per la quale ha combattuto. La sua età verde gli conferisce uno *status* particolare: quello di qualcuno che non era responsabile fino in fondo dei suoi atti. Forse è per questo che ha minori remore nel raccontare con sincerità gli avvenimenti di cui quel suo "sé", così diverso dal Piero di oggi, si è trovato a essere protagonista in negativo. E poi ha uno sguardo unico, perché ha passato la sua "seconda vita" negli Stati Uniti, lontano da quell'Europa che per decenni ha convissuto (bene o male) con la tragedia del suo passato. Dunque parla come qualcuno totalmente "vergine" rispetto al dibattito politico-culturale che ha marcato gli ultimi cinquant'anni di storia europea. E ciò rende la sua voce straordinariamente interessante. La vicenda personale di Piero mi sembra avere un valore particolare perché è estremamente rappresentativa della storia di migliaia di adolescenti che furono arruolati nelle brigate fasciste al crepuscolo della dittatura Mussoliniana. Un giovane scarsamente scolarizzato, proveniente da un ambiente familiare degradato, trova una sua collocazione identitaria nell'adesione ai principi del fascismo, dove lo spirito cameratesco del gruppo, forgiato intorno all'esaltazione della forza e della violenza, riempie i vuoti lasciati dalla latitanza di famiglia, scuola e società. Non è forse questa la storia di milioni di Italiani, abbandonati a sé stessi, che ebbero la sfortuna di crescere negli anni Venti e Trenta, ma anche quella di milioni di Europei che vissero all'ombra di altri regimi totalitari o che comunque ne subirono la fascinazione?

Se vogliamo, la storia di Piero è parte integrante della storia di tutti i fascismi, intesi in maniera plurale e ampia. E' proprio la comprensione di ciò che mi ha convinto a lanciarmi nell'impresa di realizzare questo film, con l'intenzione di confrontarmi con la zona d'ombra di Piero, o meglio con la sua capacità di incarnare la zona d'ombra presente in tutti noi e che ancora persiste latente nella nostra società.

D'altro canto, invece, sono stati i tempi a mutare e ad aver reso improvvisamente urgente e attuale un film imperniato su una storia lontana settant'anni. Molte cose sono intervenute a cambiare il panorama dell'Europa negli ultimi cinque anni. La grande crisi e l'avanzata dei movimenti di estrema destra: Alba Dorata in Grecia, il Front National in Francia, la Lega Nord in Italia, il Jobbik in Ungheria... Ma anche fenomeni relativamente nuovi, come il fascino mortifero che gruppi combattenti dai forti connotati identitario/religiosi come Daesh riescono improvvisamente a esercitare su migliaia di giovani delle periferie metropolitane del continente. Da un lato la creazione di un'identità nazionale/razziale/religiosa totalizzante e la propaganda ossessiva mirante alla strutturazione paranoide di un nemico. Dall'altro l'educazione all'obbedienza e alla violenza, come strumento di annientamento della personalità prima, e del nemico poi. Sentire Piero che parla del passato ci riporta in maniera sconvolgente all'oggi. Ascoltando il modo in cui descrive il suo reclutamento, il suo indottrinamento, la sua formazione da paramilitare, l'educazione alla violenza applicata su base sistematica, mi sono accorto improvvisamente della drammatica attualità della

sua storia. E non avrei fatto questo film se non fossi più che certo della sua capacità di parlare direttamente al nostro presente.

Una riflessione particolare la merita l'episodio del tesoro di Mussolini.

“Cosa sai dell'Oro di Dongo?” mi ha chiesto un giorno Piero al telefono. “Beh, ne ho sentito parlare, ma di certo non so dove si trova...!” - gli ho risposto con un'ironia nemmeno troppo dissimulata. “Io invece lo so dove si trova – mi ha replicato senza un briciolo di enfasi – perché sono stato proprio io a portarcelo...”. La storia che Piero mi ha raccontato è talmente incredibile e sconcertante che può, a un certo punto, far dubitare dell'affidabilità del suo racconto. Si tratta di un segreto che desidera svelare oppure di un'invenzione? O oppure ancora di uno scherzo della memoria e della suggestione? Dalle ricerche che ho potuto effettuare emergono una serie di riscontri che sembrano supportare la sua storia. Di sicuro non è tutto inventato e c'è una buona base di verità. Ma su questo è necessario essere chiari: il film non vuole essere un'inchiesta giornalistica alla ricerca di uno scoop storiografico. L'*affaire* dell'oro di Mussolini mi interessa solo marginalmente, nella misura in cui si inserisce nell'odissea di un adolescente alle prese con vicende più grandi di lui. E credo che non stia nemmeno a me, in quanto autore, di dover prendere una posizione sulla veridicità del racconto. Spetterà agli storici casomai, se lo riterranno opportuno, di approfondire la ricerca documentale. Lo stesso interrogativo che è sorto in me lo consegno allo spettatore lasciando che sia lui a darsi delle risposte o che magari rimanga nel dubbio. Ciò che più mi interessava raccontare, in fondo, era il vissuto personale di un “adolescente” di 87 anni alle prese con il suo difficile passato, non una realtà oggettiva. La miglior chiave di lettura della poetica del film la dà a mio avviso Piero stesso nel finale del film: “se non guardi aldilà di ciò che hai di fronte agli occhi, allora non vedrai nulla”.

Giovanni Donfrancesco

BIO-FILMOGRAFIA DEL REGISTA



GIOVANNI DONFRANCESCO è un cineasta che vive e lavora tra Firenze e Parigi. Le sue opere sono state premiate in svariati festival cinematografici internazionali. È uno dei fondatori della società di produzione Altara Films, che supporta i suoi lavori così come progetti filmici di altri autori, con un'attenzione particolare per la coproduzione internazionale di film documentari di creazione.

2013 : THE STONE RIVER (88') ITA/FR

Prod. Altara Films / Les Films du Poisson/ RAI Cinema, con il supporto di Regione Toscana, CNC.

Principali premi e festival:

Vincitore del **Globo d'Oro 2014 per il miglior documentario**;

Festival Internazionale del Film di Roma, **Premio Poggiali per il miglior documentario**;

Cinéma du Réel Paris, Centre Pompidou, **Young Jury Award**;

Yerevan International Film Festival, **Grand Prize Golden Apricot for best documentary**;

Cinemambiente Turin, **Jury's special award**;

E Tudo Verdade Film Festival Sao Paulo/ Rio de Janeiro, International Competition;

Anuu-Ru Aboro Film Festival, New Caledonia, **Jury's special award**;

Reykjavik International Film Festival, official selection;

DOK Leipzig, International Competition;

Minsk International Film Festival, section The Best;

RIDM Montreal, Official selection;

ZagrebDox, Official Selection;
Nominated Doc/It Professional Award – **Issaverdens Award**

2011 : MODIGLIANI'S GENUINE FAKE HEADS (Le Vere False Teste di Modigliani)

Prod. Altara Films / Les Films du Poisson / ARTE France; in collab. con YLE / SVT / SF/ DR/ SBS Australia e il supporto di Regione Toscana, CNC – Procirep.

- Candidato al **Globo d'Oro 2012** per il miglior film documentario
- Selezione ufficiale Noir in Festival di Courmayeur
- Selezione ufficiale Bellaria Film Festival
- Selezione ufficiale Filaf Perpignan
- Selezione ufficiale Epos Tel Aviv

2009 : ORO SPLENDEnte - RITORNO IN CAMBOGIA (Shining Gold - Back to Cambodia)

Prod. Altara Films/ Graffiti Doc.
Selezione ufficiale del Festival dei Popoli

2008 : LA GUERRA SPORCA DI MUSSOLINI (Mussolini's Dirty War)

ITA/GRE Prod. GA&A/ ERT/ History Channel/ RTI, in collab con RTSI, Histoire
Selezione ufficiale International Image Festival Beijing

Come direttore della fotografia, oltre che su vari dei suoi stessi film, ha recentemente lavorato su:

VIENNE AVANT LA NUIT, di Robert Bober (90' - FR/GER/AU)

Les Films du Poisson/ KGP Wien, in coproduzione con ARTE (la Lucarne) e col supporto di Eurimages e CNC.
Selezione ufficiale FID Marseille
Selezione ufficiale Hamburg International Film Festival

LA COPRODUZIONE

Il Risoluto è una coproduzione italo-francese di Altara Films (Firenze) e Les Films du Poisson (Parigi) con RAI Cinema e NDR-ARTE (per la prestigiosa programmazione di documentari creativi *La Lucarne*).

ALTARA FILMS è stata fondata a Firenze da Giovanni Donfrancesco e supporta i suoi lavori così come progetti filmici di altri autori, con un'attenzione particolare per la coproduzione internazionale di film documentari di creazione. Tra i partner con cui la società ha realizzato i suoi film troviamo numerosi canali televisivi internazionali come ARTE, YLE, SVT, DR, SF, SBS Australia e altri ancora. LES FILMS DU POISSON è una società francese molto attiva nella produzione di film di finzione (*Tournée – On Tour*, di Mathieu Amalric, vincitore del premio per la miglior regia al Festival di Cannes 2010), così come di documentari (*The Gatekeepers*, di Dror Moreh, nominato all'Oscar 2013)